

dive

FALCIATA SUL SUNSET BOULEVARD IN COMA ZSA ZSA GABOR
L'attrice Zsa Zsa Gabor è in coma dopo aver avuto un grave incidente stradale a Los Angeles, sul Sunset Boulevard. La Gabor ha riportato varie fratture e ferite alla testa ed attualmente è collegata ad un respiratore artificiale. Lo hanno fatto sapere fonti vicine al marito della Gabor, il principe Frederic von Anhalt. 85 anni, di origine ungherese, Zsa Zsa Gabor era amatissima negli anni '50, molto nota per la sua vita privata che ha riempito le cronache scandalistiche. Ha lavorato molto in televisione e sporadicamente al cinema: le sue interpretazioni più note sono quella di Jane Avril in *Moulin Rouge* e quella di Tallah, la venusiana ribelle nel film di fantascienza *La regina di Venere*.

annunci

UN PARCO DELLA MUSICA, TRE SALE DA CONCERTO. CE L'HANNO FATTA, PER NATALE

Erasmus Valente

C'è il sospirato «crescendo» nella «conquista» del Parco della Musica. Ieri il «triumvirato» che ne assicura il funzionamento si è riunito nella Sala prove del Coro (è stato bello perdersi tra scale, corridoi e ballatoi di un monumento che sarà nostro, vivo di noi tutti), per fare il punto sugli ultimi lavori e annunciare gli eventi del prossimo dicembre. Il triumvirato, cioè Walter Veltroni, sindaco di Roma, Luciano Berio, presidente di Santa Cecilia, Goffredo Bettini, presidente di Musica per Roma, rispettivamente coadiuvati da Gianni Borgna, Genaro Di Benedetto e Maurizio Pucci. «Ce l'abbiamo fatta», dice Veltroni che ha anche visitato la Sala Grande, pronta per l'inaugurazione del 21 dicembre, che sembrava essere ancora a rischio. E ce l'abbiamo fatta, anche per quanto riguarda il funzionamento delle strut-

ture per così dire commerciali, che costituiscono un tutt'uno nel pieno respiro del nuovo Auditorio. Santa Cecilia si sposterà qui, ma - dice Veltroni - non si tratta di un trasloco, quanto piuttosto di una prospettiva di sviluppo e prestigio dell'Accademia, nel Parco cui sovrintende anche una «Commissione Qualità», che salvaguardi la «sacralità» di questo luogo sacro. Si sono mantenuti gli impegni e finora migliaia di persone hanno visitato il Parco, per respirarne l'aria, abbandonarsi all'interna risonanza della musica. La sera del 21 dicembre migliaia di appassionati saranno nella Sala Grande, per ascoltare musiche nuove (commissionate a nuovi compositori: Fabio Vacchi, Alberto Colla, Fabio Nieder) e Maurizio Pollini al pianoforte, nella Fantasia op.50 di Beethoven. Segue la Sagra della Primavera di Stravinski.

Il concerto sarà replicato il 22. In mattinata si incontrano Renzo Piano e Luciano Berio sul tema «Musica e Architettura». Berio (cui va tutto un parco di auguri per la risoluzione di un fastidio da lui rinviata ad inaugurazione avvenuta) elogia molto la complementarietà tra le tre forze del Parco, che vale in democrazia e tantopiù nella gestione della musica. Pensava anche a un grande museo di strumenti, ma non sarà un ripiego l'invenzione di uno spazio intitolato «Risonanze», dedicato a complementari rapporti tra le Arti e i Suoni. Il 19 dicembre si inaugura una mostra illustrante le vicende dell'Augusteo che, innalzato nel 1907 e demolito nel 1936, finalmente rinasce. Dopo il 21 avremo tante altre manifestazioni, con scambi musicali tra Roma, Parigi (gemellaggio tra i rispettivi sindaci) e Londra, in un'am-

pla gamma di iniziative. Sarà aperto, all'interno del Parco, anche il Museo Archeologico, che raccoglie i ruderi di un'antica Fattoria rustica e la sua ricostruzione in legno. Sono stati appaltati i servizi di bar e ristoranti (una buona cenetta potrà costare anche 100 euro), librerie e multimediali negozi musicali. Sono un po' in ritardo i parcheggi, anche perché si lavora per la Sala Grande e il perfezionamento del Parco. Il foyer e le sale saranno illuminati da frasi di musicisti e artisti, mentre tubi al neon, lunghi un chilometro - alcuni di colore rosso e altri blu, anch'essi recanti citazioni di artisti e riflessioni sull'arte - svolgeranno il compito di un filo d'Arianna, inventato da Maurizio Nannucci, che accompagnerà il pubblico per mano, nel misterioso labirinto. Auguri ai triumviri. Ce l'abbiamo fatta.

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

David Grieco

CINEMA E GALERIA

Edward Bunker

COURMAYEUR C'è una bestia feroce che si aggira nell'universo letterario mondiale. Si chiama Edward Bunker. È americano. È uno scrittore, uno sceneggiatore, un attore, ma soprattutto un galeotto. Una vita passata in prigione fin dalla più tenera età. Il suo romanzo *Come una bestia feroce* e la sua autobiografia *Educazione di una canaglia*, editi da Einaudi, gli hanno procurato in Italia un successo paragonabile a quello che cobbe, vent'anni fa, Charles Bukowski.

Edward Bunker è stato l'ospite d'onore dell'ultima edizione del «Noir in Festival» di Courmayeur. Per l'occasione, Simone Del Vecchio ed io abbiamo realizzato un documentario di un'ora intitolato «Edward Bunker: memorie di una bestia feroce» che andrà in onda stasera come evento alle 21,25 su TELE+ Bianco nell'imminenza della nuova edizione del Noir in Festival a Courmayeur.

Quando hai scoperto di essere uno scrittore?

Ho cominciato ad andare a scuola a 10 anni, ma ho imparato a leggere molto prima. In riformatorio e nei centri minorili non leggevo nessuno. Solo io leggevo. Mi sono ritrovato in carcere a 17 anni. Ero il detenuto più giovane di San Quintino. All'epoca non c'era la televisione, quindi leggere era il mio modo per fuggire da quel mondo. A San Quintino, la mia cella confinava con quelle del braccio della morte. Si aprivano in direzioni opposte, ma nel mezzo c'era un passaggio per i condotti di ventilazione, e da lì potevamo parlare con loro. È così che ho conosciuto Caryl Chessman. Era famoso. Lo chiamavano «The Red Light Bandit». Un giorno una guardia mi portò una rivista. In copertina annunciavano un estratto del primo capitolo di *Cella 2455, Braccio della Morte*, un romanzo scritto proprio da Caryl Chessman. Non avevo mai immaginato che un detenuto potesse fare lo scrittore e farsi pubblicare le sue opere. Quella stessa sera, mi sono detto: «Se lo fa lui, posso farlo anch'io. Io non sono nel braccio della morte. Ho tutto il tempo, io».

È stato meno facile del previsto, però.

Non avevo idea che per riuscire mi ci sarebbero voluti 17 anni e 6 libri mai pubblicati. Ho lottato sempre. Sono un mastino in prigione, ho capito qual era il mio destino e mi sono detto: «Le uniche cose che posso fare sono scrivere oppure rubare. Se mi prendono, finisco di nuovo in carcere e mi rimetto a scrivere». Ogni volta che un mio libro veniva rifiutato, pensavo: «Devo migliorare. Devo imparare di più». Non avevo aiuti. Per fortuna, avevo un'amica. Era sposata con Hal Wallis, un co-



Nella foto grande Edward Bunker. Qui sotto, l'ingresso del carcere di San Quintino

San Quintino high school

La sua cella confinava con il braccio della morte (era uno che rapinava banche) Lì ha cominciato a scrivere le sue storie... Ora fa lo scrittore, lo sceneggiatore e l'attore E a dirgli grazie sono in tanti: da Tarantino in su

ventò un caso celebre. Fu così che lei ottenne il trasferimento del processo a San Francisco ed ecco che i tre imputati arrivarono a San Quintino. Qualche giorno dopo, tornando in cella dopo un colloquio con l'avvocato, George Jackson estrasse una pistola. Prese il controllo della situazione e liberò alcuni detenuti. Legarono le guardie e gli tagliarono la gola con lame di rasoio inserite in spazzolini da denti. Uccisero anche due detenuti di colore. Nel frattempo, l'avvocata Fay Stender, che aveva creato il personaggio di George Jackson, aveva abbandonato il caso. Sai com'è. Parlare della rivoluzione è diverso dal fare la rivoluzione.

Non mi hai detto come è finito George Jackson.

Una guardia scoprì che i detenuti erano usciti dalle celle perché le aveva sentite aprirsi tutte insieme, mentre normalmente si aprono una alla volta. L'edificio fu circondato da agenti armati. Ad un certo punto, George Jackson disse: «È me che vogliono». Prese la pistola, uscì dalla porta e cominciò a correre. Si trovò davanti a un muro. Non poteva andare da nessuna parte. Le guardie aprirono il fuoco. Una pallottola gli entrò dalla schiena, risalì e gli trapassò il cervello uccidendolo. Una volta entrati, gli agenti trovarono le guardie uccise. Processarono i detenuti. Fu il processo più lungo nella storia della California. Li assolvero tutti, tranne uno. Ma non è finita qui. Vuoi sapere cosa è successo all'avvocata Fay Stender?

Certo che lo voglio sapere.

Dieci anni più tardi, un detenuto di colore, che non si trovava nemmeno a San Quintino quando accadde questi fatti, seguì fino a casa Fay Stender, che nel frattempo si era data alle cause per la liberazione della donna. La pedinò fino a casa, bussò alla porta, le puntò addosso una pistola, e le fece firmare una confessione nella quale ammetteva di aver tradito la rivoluzione. Poi le sparò quattro volte e la ridusse su una sedia a rotelle. Quando andò a deporre in tribunale nel processo contro quell'uomo, Fay Stender era terrorizzata. Stava seduta sulla sedia a rotelle, vestita da uomo e con una parrucca in testa per non farsi riconoscere dal suo assallatore. Dopo il processo, lei si suicidò. Ecco, questa è più o meno la storia che voglio raccontare.

Mi chiedo in che modo vuoi raccontarla.

L'intenzione è quella di scrivere un romanzo, pensando da un punto di vista all'altro, quello dell'avvocata Stender, quello di George Jackson, e magari anche quello di un detenuto bianco. Sto cercando di evitare la fiction vera e propria, ma non voglio nemmeno rimanere legato alla realtà nuda e cruda. So solo che è una bella storia. È importante avere una bella storia. Se hai una bella storia, ti puoi anche permettere qualche pecca.

llosso del cinema. Era stata una star ai tempi del cinema muto. Si chiamava Louise Fazenda. Mi regalò l'abbonamento al Sunday New York Times, del quale leggevo le recensioni sulle pagine letterarie. I miei primi racconti sono stati pubblicati in prigione, sul giornale carcerario che curavo io stesso. Tanti anni dopo, il giorno in cui ho saputo che avevano deciso di pubblicare *Come una bestia feroce*, ho saputo che un mio articolo era stato accettato da Harper's Magazine, che è una rivista di grande prestigio. Ero finalmente diventato uno scrittore.

Edward, chi ti ha aiutato ad inserirti nel mondo del cinema?

È stato un produttore, Herbert Hirschmann, che si era assicurato l'opzione su *Come una bestia feroce*. È da lui che Dustin Hoffman ha acquistato i diritti. Ho scritto il copione del film, *Vigilato speciale*, con Alvin Sargeant, uno sceneggiatore che ave-

Ho scritto il copione di «Vigilato speciale» insieme a Alvin Sargeant, doppio premio Oscar: lavoravamo nel parlatorio del carcere

va vinto due Oscar per *Giulia* e per *Gente Comune*. Abbiamo lavorato nel parlatorio del carcere. Stavo scontando una condanna per aver rapinato una banca a Beverly Hills. Quando sono uscito, mi hanno assunto come consulente tecnico. In quel periodo mi sono inserito nell'ambiente e ho conosciuto un sacco di gente. Il mondo del cinema è un ambiente liberale. Piacevo a tutti, e così sono riuscito ad inserirmi. Hanno cominciato a chiamarmi per fare piccoli ruoli: il barista, il duro, il piccolo gangster, esattamente come nelle *Jene* di Quentin Tarantino.

Cosa hai pensato quando ti sei ritrovato seduto al tavolo di quei gangster nella prima scena delle «Jene»?

Le storie che scrivo io sono realistiche. Quello che scrivo potrebbe benissimo succedere o è già successo. Seduto a quel tavolo, ho pensato: «Eccoci qui, con questi strani vestiti, a dire cazzate su Madonna davanti a questa cameriera. Lei leggerà sul giornale o sentirà alla televisione che hanno rapinato cinque stronzi in farfallino e abito nero. E la sua reazione sarà: "Li conosco. Sono Ed, Chris, Bill, Jim e Big John. Sono semplicemente ridicoli". Ecco che cosa ho pensato.

Nelle «Jene» tu sparisci all'improvviso. Non si capisce bene che fine fai.

Il mio personaggio doveva essere ucciso mentre usciva dal locale. Dopo aver girato tutto il film, mancava solo quella scena. Ma non c'erano più soldi. Ci volevano più o meno 60.000 dollari per trattenere la

troupe. Quentin ha deciso di rinunciare. Ci ha messo una pezza con una battuta.

Ma poi lo hai visto il film?

Certo che l'ho visto. E quando l'ho visto mi sono reso conto che era un film particolare. I dialoghi, soprattutto, sono strepitosi.

Edward, ti dispiace parlarmi del nuovo libro che stai scrivendo?

È un libro sui Soledad Brothers e su George Jackson. Devi sapere che il movimento per i diritti civili e degli anni '60 era attivo anche dentro le prigioni. Quando sono finito per la prima volta in carcere, negli anni '50, i bianchi rappresentavano la stragrande maggioranza dei detenuti. Con il passare degli anni, il numero dei detenuti di colore è aumentato. Con le rivolte nelle città, gli scontri razziali sono cominciati anche nei penitenziari. George Jackson l'ho notato per la prima volta a San Quintino, verso la metà degli anni '60. In compagnia di altri detenuti di colore, aveva compiuto un raid su un ballatoio accoltellando tutti i detenuti bianchi che incontrava. Ci fu chi, per salvarsi, si buttò nel vuoto fratturandosi le caviglie sul pavimento di cemento. Dopo questo fatto, furono

tutti trasferiti in penitenziari diversi. A Soledad, nel 1969, ci fu uno scontro razziale in uno dei cortili. Un tiratore esplose tre colpi uccidendo altrettanti detenuti di colore. Alcuni giorni dopo, un bianco morì scaraventato giù dal ballatoio. Arrestarono tre detenuti: Jackson, Clutchette e Fleeta Drumgo. Furono portati nel tribunale della contea. È una contea piccola, ma la percentuale di condanne a morte era molto alta. Li assisteva l'avvocata Fay Stender. Lei era marxista. Fece pubblicare le lettere scritte da Jackson in carcere e scrisse un libro intitolato *The Soledad Brothers*. Di-

Il mio prossimo progetto? Un libro sugli scontri razziali dentro i penitenziari negli anni Sessanta: è una bella storia